

“Investire nelle donne per combattere la povertà”

Intervento della dott.ssa Tarantola presso Soroptimist Italia di Brescia

4 giugno 2011

Sommario

1. Introduzione	3
2. La povertà: rilevanza, estensione, aspetti economici e sociali.....	4
3. Come si può incidere sulla povertà?	8
4. Perché investire sulle donne.....	9
5. Come investire sulle donne? Istruzione, formazione e informazione	14
6. Gli ostacoli	22
7. Conclusioni	26

1. Introduzione

Ringrazio la dott.ssa Baiguera Cadeo e l'amica Mariolina Tita per l'invito a questo seminario che si inserisce nell'ambito dei festeggiamenti per i 50 anni di vita del Soroptimist di Brescia. Ho scelto di parlare di donne e povertà, di come investire sulle donne per ridurre la povertà e per far crescere l'economia. Non è un tema lontano da noi – che viviamo in un paese cosiddetto avanzato – perchè i poveri sono presenti anche nel nostro paese. La povertà è strettamente legata alle disuguaglianze, anche di genere, e all'esclusione sociale. Per questo ritengo che il tema prescelto rientri a pieno titolo nella missione del Soroptimist, che si propone di contribuire ad “un mondo dove le donne possano realizzare il loro potenziale individuale e collettivo, le loro aspirazioni e avere pari opportunità di creare forti comunità pacifiche”.

Vi è un crescente consenso tra studiosi e operatori nel campo dello sviluppo sul fatto che intervenire sulle disparità di genere non è solo una scelta etica ma anche una scelta efficiente dal punto di vista economico. Come illustrerò nell'intervento di oggi, investire sull'accumulazione di capitale umano femminile (attraverso l'istruzione, la formazione, l'informazione ma anche la salute) ha un rendimento elevato in termini di riduzione della povertà. Questo investimento può innescare dei circoli virtuosi che contribuiscono a rendere la crescita maggiormente “inclusiva”, in quanto amplia le opportunità di partecipare alla vita economica e sociale non solo per le donne di oggi ma anche per le donne e gli uomini di domani.

L'obiettivo delle pari opportunità tra generi è oggi riconosciuto come prioritario nel contesto internazionale (in una prospettiva di equità e come parte integrante di una strategia di riduzione della povertà). Tra i Millennium Development Goals (MDG) che le Nazioni Unite si sono

prefissate di raggiungere entro il 2015 la parità tra generi è esplicitamente menzionata come terzo obiettivo e si traduce operativamente in azioni volte all'annullamento del divario nei tassi di istruzione primaria e secondaria tra maschi e femmine.

I progressi compiuti verso il perseguimento degli MDG sono stati significativi ma non omogenei tra aree del mondo e paesi. Rimangono molte sfide che necessitano dell'impegno dei governi, delle istituzioni internazionali e della società civile. Le risorse finanziarie sono limitate ed è opportuno indirizzarle dove possono produrre i rendimenti più elevati. Il cammino è ancora lungo.

2. La povertà: rilevanza, estensione, aspetti economici e sociali

Le ultime stime disponibili indicano che nel mondo il numero di persone che vivono con meno di 2 dollari al giorno, la soglia della povertà nelle statistiche internazionali, è in progressiva riduzione, da oltre 2,5 miliardi nel 2005 a un valore previsto di 2,04 miliardi nel 2015,¹ quelle che vivono in estrema povertà, con meno di 1,25 dollari al giorno, dovrebbero ridursi a circa 880 milioni nel 2015, erano 1,4 milioni nel 2005.

Le cifre, tuttavia, nascondono una notevole eterogeneità tra regioni del mondo e paesi.

Finora, gran parte della riduzione della povertà complessiva è avvenuta grazie alla rapida espansione delle economie della Cina e dell'India. In Cina, la percentuale di popolazione in condizioni di estrema povertà sarebbe passata dal 60 per cento del 1990 al 15,9 per cento del 2005, e si prevede possa ridursi al 6 per cento nel 2015. In India, grazie ai progressi compiuti, il reddito pro capite è prossimo alla soglia che definisce i paesi a reddito medio; tuttavia, a causa della dinamica della popolazione, vi sono ancora 450 milioni di poveri.

¹ World Bank (2011a).

Nell’Africa Sub Sahariana la povertà è diminuita meno rapidamente, per il 2015 si prevede una quota di poveri di circa il 36 per cento, era il 57,6 nel 1990; è in quest’area che, sulla base delle attuali proiezioni, la povertà tenderà a concentrarsi. Banca Mondiale, Fondo Monetario e G20 hanno recentemente sottolineato che shock ai prezzi degli alimenti e dell’energia, così come i possibili effetti del cambiamento climatico sull’agricoltura e sull’ambiente, sono fattori di rischio che possono riportare un numero elevato di persone sotto la soglia della povertà.

In Europa la situazione è migliore, sebbene siano comunque presenti ampi spazi di intervento. Il reddito medio è su livelli decisamente superiori rispetto ai paesi in via di sviluppo, ma le disuguaglianze interne ai singoli paesi fanno sì che vi siano comunque persone in condizioni di deprivazione relativa, ovvero con una quantità di risorse largamente inferiore a quella mediamente disponibile. Adottando soglie di povertà relativa², alla fine del 2009 erano al di sotto della soglia di povertà 84 milioni di europei, in media il 16,3 per cento della popolazione. Nei paesi dell’area dell’euro la povertà è persino aumentata tra il 2005 e il 2009. Più che in passato, la povertà si diffonde tra le forze lavoro: nel 2009, su 100 europei che lavorano, 8 sono considerati poveri. In Italia, a fine 2010, i poveri erano il 18,4 per cento della popolazione, il 24,7 per cento era a rischio di povertà o esclusione, dato superiore alla media UE (23,1 per cento)³. I dati riflettono il grado di disuguaglianza nella distribuzione delle risorse.

Le statistiche sulla povertà colgono solo la dimensione del reddito e del consumo, non tengono conto delle capacità (*capabilities*) dell’individuo di rapportarsi e di agire nel contesto

² Dati Eurostat. Persone che vivono in famiglie con un reddito sotto la soglia di povertà dopo i trasferimenti sociali. La soglia è data dal 60 per cento del reddito mediano e tiene conto della composizione del nucleo familiare. Varia da paese a paese. Per le definizioni v. *Combating Poverty and Social Exclusion*, 2010.

³ Istat, Rapporto Annuale, *La situazione del Paese nel 2010*.

sociale ed economico che sono un altro importante indicatore della povertà,⁴ occorre quindi aumentare il reddito e le possibilità di consumo dei poveri ma anche migliorare la loro capacità di incidere sulla propria esistenza, affrontare il problema dello sviluppo in termini economici e di *Human Development*.

Indipendentemente dalla definizione di povertà adottata e dagli indicatori utilizzati, l'incidenza della povertà è più elevata tra le donne.

Da tempo la letteratura economica si interroga sulla cosiddetta “femminizzazione della povertà”, fenomeno evidenziato per la prima volta negli Stati Uniti nel 1978 da Diane Pearce⁵. In questo paese, dalla metà degli anni '60, si registra per le donne un'incidenza della povertà sempre più elevata di quella degli uomini (US Census Bureau), dovuta a cause strutturali, derivanti dall'interazione complessa di più fattori come la famiglia, il sistema finanziario e di welfare. L'effetto delle disuguaglianze “intrafamiliari” sembra essere preponderante.

Soprattutto nei paesi in via di sviluppo, sulle donne grava in misura sproporzionata il lavoro non remunerato (cure familiari, approvvigionamento di acqua, cibo, carburante), tale da limitare lo svolgimento di attività retribuite. Ciò si combina con discriminazioni nell'accesso a fattori produttivi, strumenti di lavoro, istruzione e salute, nonché al sistema finanziario. Nell'Africa Sub-Sahariana, dove l'agricoltura è l'attività prevalente, le donne sono intrappolate in un circolo vizioso: non possiedono né la terra né gli strumenti di lavoro e quindi non sono in grado di produrre autonomamente reddito con cui procurarsi il cibo; avendo minor cibo, sono vittime di malattie e quindi non possono lavorare. L'assenza di istruzione aggrava la situazione perché

⁴ Si veda, ad esempio, Sen (1987) e (1999). L'approccio delle *capabilities* è anche alla base della teoria della giustizia sociale di Martha Nussbaum (2011).

⁵ Goldberg G.S. (2010).

determina un isolamento dalla società e dall'accesso all'informazione e, di nuovo, una minore disponibilità di cure.

Gli MDG si propongono di incidere su diverse dimensioni della povertà che riflettono direttamente la condizione delle donne (ad esempio la mortalità materna) o che hanno effetti diversi tra uomini e donne, bambini e bambine, a causa dei diversi ruoli e spazi all'interno della famiglia (ad esempio accesso all'istruzione, malnutrizione, incidenza dell'infezione da HIV e altre malattie, accesso all'acqua potabile).

Sebbene in molti degli indicatori relativi agli MDG si siano registrati notevoli miglioramenti, i progressi nella mortalità infantile e materna e nell'incidenza della malnutrizione sono insufficienti; il divario tra paesi ricchi e paesi poveri è rimasto ampio. Per ogni 100 mila nascite in Africa Occidentale muoiono 620 madri, contro 7 nell'Europa Occidentale⁶. La mortalità infantile rimane elevata a causa di una dieta povera, acqua inquinata e mancanza di condizioni igieniche, inquinamento domestico dovuto a combustibili. In Africa, 127 bambini ogni 1000 non raggiungono il 5° anno di età.

I dati a livello di paese celano realtà complesse; anche dove si sono registrati significativi miglioramenti nelle condizioni di vita della popolazione, alcuni gruppi, definiti come indigeni o popolazioni escluse⁷ hanno tassi di mortalità infantile e incidenza della povertà molto più elevati

⁶ Dati dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, World Health Statistics (2011).

⁷ Non vi è una definizione ufficiale di popolazioni indigene o minoranze etniche. Nel sistema delle Nazioni Unite vengono identificate sulla base di diversi fattori socio-culturali, storici, linguistici. Viene seguito un approccio pragmatico basato sull'identificazione di queste popolazioni anziché sul tentativo di definirle in termini generali. Secondo i dati della Banca Mondiale vi sono circa 300 milioni di popolazioni indigene e minoranze etniche (World Bank, 2010), che comprendono minoranze etniche, popolazioni aborigene e gruppi tribali.

rispetto al resto della popolazione del paese. I divari di genere connessi con la povertà sono particolarmente ampi per le minoranze etniche, soprattutto nel campo dell'istruzione⁸.

Mentre è più facile comprendere perché le donne siano più povere nei paesi in via di sviluppo, meno immediate sono le risposte con riferimento alle nazioni industrializzate. In questi paesi si è assistito a una lenta evoluzione dello schema familiare tradizionale basato su di una netta attribuzione di ruoli – la cura dei figli e degli anziani alle donne e la produzione del reddito agli uomini – e sulla dipendenza sociale ed economica della donna dal marito. Nonostante questi cambiamenti, persistono tuttavia barriere silenziose nelle dinamiche occupazionali e sociali. Di fatto, le responsabilità familiari continuano a ricadere sulle donne anche quando lavorano, le difficoltà di conciliare famiglia e lavoro sono aggravate da reti di protezione e servizi talora assenti, sovente insufficienti. Si rafforza così la probabilità che le donne si autoescludano dal mondo del lavoro, “attualizzando”, sin da subito, il rischio di dipendenza economica dal partner. I mutamenti in corso nel mondo occupazionale, derivanti dalla diffusione di modelli flessibili di lavoro, quali il “preariato”, anziché risolvere possono peggiorare i vincoli e le disuguaglianze economico-sociali, anticamera della povertà e dell'esclusione sociale delle donne.

3. Come si può incidere sulla povertà?

Gli economisti sono concordi nel ritenere che la prima via per ridurre la povertà è favorire la crescita economica⁹. Nel confronto internazionale, i paesi che sono riusciti a ridurre in misura maggiore la povertà sono quelli che hanno registrato una crescita del prodotto più rapida. Tuttavia, i modelli e le analisi macroeconomiche non spiegano quali siano le condizioni che

⁸ World Bank (2011a).

⁹ Dollar e Kraay (2002) e Kraay (2004).

fanno sì che lo sviluppo si traduca in riduzione della povertà, né quali politiche possano contribuirvi. Inoltre, i paesi virtuosi sono molto diversi tra loro, è quindi difficile trarre indicazioni empiriche aventi rilevanza generale.

Sembra più percorribile la strada di identificare i meccanismi microeconomici che rendono la crescita inclusiva, cioè tale da coinvolgere gran parte della forza lavoro di un paese, e da garantire pari opportunità a tutti in termini di accesso ai mercati, alle risorse.

Attraverso una crescita inclusiva più persone possono trovare lavoro o spostarsi dai settori a bassa produttività a quelli a produttività maggiore. Questo processo è reso possibile da interventi volti ad incidere sugli aspetti strutturali per conseguire miglioramenti di produttività e creazione di nuove opportunità; ma anche da azioni che influiscono sulle scelte e sulle possibilità degli individui di partecipare effettivamente al sistema economico, ad esempio facilitando l'accesso al mercato del lavoro e al capitale produttivo, al credito, all'istruzione. Particolarmente efficaci risultano gli investimenti in capitale umano, poiché ciò permette agli individui di migliorare le proprie capacità produttive.

4. Perché investire sulle donne

L'esperienza sul campo e molti studi empirici mostrano che intervenire sulle disparità di genere e portare più donne nel mondo del lavoro ha un rendimento elevato in termini di sviluppo. Si tratta di una strategia efficiente sia per rafforzare la crescita di un paese sia per renderla maggiormente inclusiva. Ciò vale per tutti i paesi, economicamente avanzati e non, ma

naturalmente è strategico per quelli con un'elevata incidenza della povertà. Ci sono molti motivi alla base della relazione più donne lavoratrici - più crescita.

Una prima ragione è che una maggiore partecipazione delle donne al mondo del lavoro e delle imprese ha un effetto diretto sul prodotto. A livello mondiale il tasso di partecipazione delle donne al lavoro è il 52 per cento contro il 78 per cento per gli uomini (ILO, 2011a). In alcune regioni in via di sviluppo è ancora più basso, ad esempio nell'Asia meridionale è circa il 40 per cento, in Medio Oriente e in Africa settentrionale rispettivamente il 25 e il 28 per cento.

Questa situazione non è del tutto assente anche nelle economie avanzate: nell'Unione Europea il tasso di occupazione femminile era pari nel 2009 al 62,5 per cento, 13,3 punti meno di quello maschile. In Italia è pari al 49,7 per cento, uno dei più bassi in Europa, contro il 73,8 per gli uomini¹⁰.

Vi è quindi una rilevante quota di popolazione inutilizzata, rinunciare al suo contributo al processo produttivo è inefficiente: è indispensabile favorire le opportunità di accesso delle donne al lavoro retribuito e all'imprenditoria per ampliare lo spettro dei talenti utilizzati, aumentare la dimensione del mercato e, nel medio-lungo periodo, la produttività. Avere più donne nel mondo del lavoro ha effetti positivi sul benessere familiare, sulla massa fiscale e previdenziale, sulla domanda di servizi; si innesta un circolo virtuoso che genera nuova occupazione e nuova imprenditoria e quindi ulteriore crescita economica.

È però necessario che le donne non si concentrino nel settore informale o in segmenti marginali a bassa produttività, che possano accedere ai mercati delle risorse, alla tecnologia, e ne vengano facilitati gli investimenti in attività maggiormente produttive. Solo così si contribuisce

¹⁰ Tassi di occupazione per la fascia di età compresa tra 20 e 64 anni. Dati Eurostat in Commissione Europea (2011).

ad accrescere l'efficienza complessiva. Nei paesi in via di sviluppo le donne lavorano "in nero" più degli uomini; in Africa e nell'Asia Meridionale, le donne lavorano soprattutto nel settore agricolo, dove prevale l'occupazione informale¹¹. Anche negli altri settori l'occupazione femminile "informale" è elevata, può raggiungere livelli superiori all'80 per cento, come in India e in Mali¹².

Investire sulle donne riduce la povertà non solo delle donne stesse, aumentandone la capacità reddituale, ma migliora anche le condizioni di vita delle loro famiglie, particolarmente dei loro figli.

La famiglia è un importante centro di decisioni e di allocazione delle risorse, nella quale i ruoli sono per lo più determinati da fattori socio-culturali. Un numero notevole di studi mostra che quando le madri hanno un maggior controllo sul reddito familiare, una quota più alta viene destinata all'alimentazione, alla salute e all'istruzione dei figli¹³.

La più spiccata tendenza delle donne a redistribuire le risorse a favore della famiglia non riguarda unicamente la prole. Ricerche dell'economista Esther Duflo¹⁴ sull'effetto della riforma pensionistica in Sud Africa hanno mostrato che trasferimenti a favore delle donne hanno indotto miglioramenti significativi in alcuni parametri biometrici di tutti i bambini accuditi; i risultati erano migliori per le bambine. Analoghi trasferimenti agli uomini non hanno avuto alcun impatto né sui maschi né sulle femmine.

¹¹ A livello globale, la quota di lavoratrici definite vulnerabili dall'ILO, che comprende le lavoratrici autonome e quelle che collaborano nelle attività familiari, sul totale delle occupate era pari nel 2007 al 52,7 contro il 49,1 degli uomini. Il divario è particolarmente ampio in Africa e in Asia meridionale (ILO, 2009).

¹² Si tratta della nozione di lavoro "informale" adottata nel 1993 dall'ICLS, Conferenza internazionale degli statistici del lavoro (Nazioni Unite, 2010).

¹³ World Bank (2001a) e World Bank (2001b), Fizesbein e Shady (2009)..

¹⁴ Duflo, E., et al. (2003).

Varie evidenze mostrano l'opportunità di favorire la partecipazione delle donne all'attività economica per accrescerne il controllo sulle risorse all'interno della famiglia, con un impatto positivo sul benessere complessivo, e dall'altro, di incentrare sulle donne i programmi di assistenza per aumentarne l'efficacia visto che le donne hanno una maggiore propensione a utilizzare i fondi a beneficio dei figli. I programmi di Conditional Cash Transfer (CCT), oggi molto diffusi in America Latina e in misura crescente nell'Asia Meridionale, prevedono il coinvolgimento diretto e la responsabilizzazione delle donne. In questi programmi, le madri delle famiglie disagiate ricevono una somma mensile se rispettano alcune condizioni, ad esempio far frequentare la scuola ai figli o portarli ai controlli medici periodici.

Un altro canale più mediato, ma non meno importante, attraverso cui è possibile incidere sulla povertà investendo sulle donne è suggerito dai risultati di ricerche svolte nel campo dello sviluppo fisico e cognitivo nella prima infanzia, dalla nascita ai 5-6 anni. Un crescente numero di studi rileva l'importanza di tale periodo ai fini della evoluzione dello stato di salute e della capacità di apprendere nel corso della vita¹⁵.

La dotazione di risorse della famiglia contribuisce in maniera fondamentale sullo sviluppo del bambino; condizioni di povertà o shock avversi al reddito familiare incidono negativamente sulla nutrizione nei primi due anni di vita, influenzando le condizioni di salute da adulto;¹⁶ lo status socioeconomico e il livello di istruzione della famiglia e in particolare della persona che si occupa del bambino, di norma la madre, influenzano significativamente lo sviluppo cognitivo.

Si stima che oltre 200 milioni di bambini di età inferiore a 5 anni siano a rischio di ritardi cognitivi nei paesi in via di sviluppo a causa della povertà e di fattori connessi con essa.

¹⁵ Per un esame della letteratura v. Alderman (2011).

¹⁶ Friedman e Sturdy (2011).

Nell’Africa Sub-Sahariana il 60 per cento dei bambini è a rischio di non poter sviluppare il proprio potenziale¹⁷, di andare a scuola in ritardo rispetto all’età prestabilita e di conseguire risultati scolastici peggiori¹⁸. I ritardi cognitivi accumulati nella primissima infanzia tendono ad ampliarsi con l’età e sono significativi già al momento dell’accesso alla scuola primaria, come confermano alcune analisi in corso con riferimento ai bambini che vivono in Cambogia e in Mozambico¹⁹.

Il ritardo nelle conoscenze e nello sviluppo generale di un bambino rappresenta un costo potenziale per l’individuo e per la società perchè le maggiori difficoltà scolastiche nel lungo periodo possono tradursi in difficoltà di accesso al mercato del lavoro e in minore produttività da adulti, contribuendo alla persistenza della povertà da una generazione all’altra. Il premio Nobel per l’economia James Heckman sottolinea come investire sui bambini soprattutto nella primissima infanzia per ridurre o eliminare i divari cognitivi è una scelta che aumenta il rendimento degli investimenti nel sistema scolastico. In questo modo tutti i bambini che accedono alla scuola possano sfruttare appieno il loro potenziale di apprendimento.²⁰ Lo sviluppo cognitivo riduce anche la tendenza a comportamenti devianti (tossicodipendenza, delinquenza) e quindi il costo per la società. L’individuazione, ancora molto incompleta, dei canali attraverso cui l’ambiente socioeconomico influisce sullo sviluppo del bambino è fondamentale per poter spezzare uno dei meccanismi che contribuiscono alla trasmissione della povertà da genitori a figli²¹. E’ necessario migliorare la salute e la nutrizione materna per

¹⁷ Grantham-McGregor et al. (2007).

¹⁸ Vegas e Santibanez (2010).

¹⁹ Naudeau, et al. (2011).

²⁰ Cunha e Heckman (2009, 2010), Heckman e Masterov (2007).

²¹ Migliorare la qualità dell’interazione tra il bambino e le persone che ne hanno cura sembra produrre risultati. La valutazione di programmi svolti in paesi in via di sviluppo mostra che sforzi volti ad arricchire l’ambiente di gioco

incidere direttamente sulla salute dei neonati ma è opportuno utilizzare anche politiche di sostegno al ruolo di cura delle donne per raggiungere le donne stesse e i loro figli e/o i bambini della famiglia allargata.

Infine, una ulteriore ragione per investire sulle donne e ridurre la povertà risiede nel fatto che l'accesso al sistema economico modifica la cultura e i ruoli all'interno della famiglia migliorando le opportunità delle bambine e delle donne che verranno. Sebbene il peso degli stereotipi sia rilevante, anche implicite considerazioni economiche lo sono. Spesso non si investe nell'educazione delle figlie femmine poiché ci si aspetta che si sposteranno in giovane età e, anziché lavorare, si occuperanno della famiglia acquisita. Modificare le aspettative mostrando che le donne portano valore può spostare le decisioni delle famiglie a favore dell'istruzione delle bambine. In generale, l'*empowerment* economico tenderà ad accompagnarsi nel tempo a un maggior peso delle donne nella comunità e a una modifica delle aspettative sui ruoli dei generi, producendo positivi effetti moltiplicativi.

5. Come investire sulle donne? Istruzione, formazione e informazione

Il capitale umano è uno dei fattori critici per la capacità di affrancarsi dalla povertà poiché espande le possibilità di partecipare al mercato del lavoro, di svolgere un'attività imprenditoriale. Come aveva già notato Adam Smith nella "Ricchezza delle nazioni", il capitale umano costituisce una risorsa sia per l'individuo sia per la collettività.²²

dei bambini nella primissima infanzia, supportando le madri e aumentando la loro capacità di interagire e stimolare i bambini ottengono risultati apprezzabili (Alderman, 2011).

²² Smith, Adam: *An Inquiry into the Nature And Causes of the Wealth of Nations Book 2 - Of the Nature, Accumulation, and Employment of Stock*; 1776.

L'accumulazione di capitale umano può avvenire con l'accesso all'istruzione, alla formazione, all'informazione e all'acquisizione di conoscenza attraverso l'esperienza, oltre che nel contesto familiare della prima infanzia.

Ampliare l'accesso all'istruzione di ampie fasce di popolazione è una meta strategica perché nel mondo, ancora oggi, circa il 17 per cento degli adulti (796 milioni di persone) è analfabeta, e di questi i due terzi sono donne.²³

Importanti progressi sono stati fatti nella riduzione del divario nei tassi di iscrizione alla scuola primaria e secondaria tra maschi e femmine; a livello mondiale tra il 1970 e il 2008 il tasso di iscrizione delle bambine alla scuola primaria è salito di circa 20 punti, a fronte di 8 punti per i bambini, e il rapporto tra femmine e maschi è passato da 0,84 a 0,97²⁴.

L'obiettivo dell'annullamento del divario nel tasso di iscrizione alla scuola primaria entro il 2015, previsto dal terzo MDG, potrebbe non essere raggiunto soprattutto in molti paesi africani.²⁵

I dati sul livello di scolarizzazione non sono confortanti: in 19 paesi si è infatti lontani dall'obiettivo di garantire il completamento dell'istruzione primaria a tutti, maschi e femmine, entro il 2015 (il secondo MDG). La situazione è particolarmente grave nei paesi dove sono in atto conflitti, dando luogo ad una vera emergenza nell'istruzione.

Va comunque considerato che la frequenza della scuola primaria è solo il primo passo per perseguire una vera parità. E' necessario che le donne possano frequentare livelli più avanzati di istruzione per garantire l'accesso a lavori qualificati. I dati dell'Unesco mostrano che tra il 1970

²³ I tassi di *literacy* sono particolarmente bassi nei paesi arabi, nell'Africa sub sahariana e in Asia meridionale e occidentale. In queste stesse regioni i divari tra uomini e donne sono più ampi (Unesco, 2010).

²⁴ Unesco (2010).

²⁵ World Bank (2011a) e Unesco (2010). In alcuni paesi dell'America Latina il divario di genere ha segno contrario, con meno bambini che frequentano la scuola rispetto alle bambine.

e il 2008 la durata dell'istruzione è aumentata notevolmente, da 7,9 a 11 anni, riflettendo la crescente importanza del capitale umano tra i fattori produttivi. L'aumento ha interessato anche le regioni più povere, ma la distanza rispetto ai paesi economicamente avanzati è ancora elevata.

A livello globale gli anni attesi di istruzione sono per le ragazze pari a 10,7 contro gli 11,2 per i maschi, in parte per il maggior numero di ripetenti tra i maschi. La durata media della permanenza a scuola è maggiore di un anno per le bambine rispetto ai bambini in Nord America e in Europa, inferiore di un anno in Asia e di un anno e mezzo in Africa sub-Sahariana.

Investire nell'istruzione secondaria delle ragazze nei paesi più poveri è una scelta saggia: un anno di scuola secondaria in più può aumentare il salario futuro di una ragazza di un importo compreso tra il 10 e il 20 per cento (tra il 5 e il 15 per cento per i ragazzi)²⁶.

Purtroppo, in molti paesi in via di sviluppo il divario tra femmine e maschi nell'iscrizione alla scuola secondaria, che dovrebbe essere annullato entro il 2015, è ancora significativo. L'indice di parità (rapporto tra tasso di iscrizione delle ragazze e dei ragazzi) è pari a 0,89 nei paesi arabi, 0,91 nell'Asia meridionale e occidentale, 0,80 nell'Africa sub-Sahariana.

Analisi svolte in diversi paesi, mostrano che il divario calcolato sui risultati in termini di anni di studio o di titolo conseguito è prevalentemente ascrivibile a maggiori difficoltà di accesso all'istruzione per le ragazze. Le ragazze che riescono a frequentare la scuola secondaria tendono infatti a ottenere risultati migliori, confermando l'evidenza di numerosi studi in economie avanzate²⁷.

I Conditional Cash Transfers possono essere un utile strumento per aumentare il numero di bambini che frequentano la scuola e gli anni di permanenza. Valutazioni rigorose su di un programma realizzato in Colombia ne confermano l'efficacia, soprattutto per le bambine nelle

²⁶ Psacharopoulos e Patrinos (2004).

²⁷ In molti paesi i maschi hanno un tasso di abbandono più elevato delle femmine, anche nella scuola secondaria.

zone rurali; il programma ha aumentato la probabilità che i bambini completino la scuola superiore, con un impatto stimato di circa 200.000 persone che hanno raggiunto il diploma.

Questi programmi possono essere estesi e adattati a diverse realtà perché la spesa per famiglia è molto contenuta. Numerosi, tra quelli in corso, ad esempio in Afghanistan, sono associati a formazione di insegnanti e costruzione di scuole. Nei distretti più poveri della provincia del Punjab pachistano, ad esempio, un programma introdotto nel 2003 che prevedeva la devoluzione alle famiglie di 200 Rupie al mese per figlia affinché mandassero le bambine a scuola ha ottenuto risultati molto positivi; il tasso di iscrizione alla scuola secondaria è aumentato del 60 per cento, le iscrizioni di ragazze sono cresciute da 175 a 280 mila ragazze. Per molte famiglie le 200 rupie permettevano di pagare il trasporto privato per raggiungere la scuola, dati i vincoli socioculturali che rendono poco diffuso l'utilizzo dei mezzi pubblici da parte delle bambine nel paese²⁸.

Affinché le donne possano accedere alle posizioni di maggiore responsabilità occorre, infine, incoraggiare l'istruzione universitaria. Dagli anni settanta, il tasso di iscrizione all'istruzione terziaria è aumentato rapidamente in tutte le aree del mondo. In molti paesi avanzati il rapporto tra donne e uomini è maggiore di uno già dagli anni ottanta (Europa Centrale e Orientale, Nord America ed Europa Occidentale). In America Latina e Caraibi ha superato l'unità nella seconda metà degli anni novanta. Le stime indicano che in Asia meridionale e occidentale e nell'Africa sub-Sahariana i valori sarebbero in media rispettivamente 0,76 e 0,66²⁹.

Le donne si indirizzano prevalentemente verso studi socio-umanistici, ad esempio le discipline connesse con l'insegnamento e la formazione, le scienze sociali e comportamentali e la comunicazione. All'interno dei laureati in discipline scientifiche, le donne sono più presenti nella

²⁸ www.worldbank.org nella sezione South Asia.

²⁹ Dati Unesco (2010), Tavola 8.

biologia mentre ancora contenuta è la loro presenza nelle discipline tecnico-scientifiche, specie nell'informatica. Nonostante i progressi conseguiti, anche nell'istruzione terziaria le donne continuano ad avere, a parità di studi, percorsi di carriera diversi da quelli degli uomini. Ad esempio, un'analisi sui dipartimenti americani di economia mostra che la quota di donne tra i nuovi dottorati laureati è aumentata dal 24 al 31 per cento tra il 1996 e il 2006, mentre quella tra i professori ordinari è rimasta sostanzialmente uguale, all'8.4 per cento³⁰.

Investire nella formazione delle donne è un'altra priorità che può produrre risultati molto positivi per la crescita. In un mondo globalizzato in cui l'innovazione è rapida e continua, la formazione consente agli individui di acquisire e sviluppare nel continuo le competenze e le conoscenze necessarie ad affrontare nuove sfide, nuovi lavori. Le donne, meno presenti nel mondo del lavoro, non godono della formazione che si sviluppa sul campo e hanno dunque minori prospettive di inserimento o reinserimento nel mondo del lavoro. Occorre rompere questo circuito vizioso attraverso interventi volti, da un lato, a incentivare l'occupazione e l'imprenditoria femminile e, dall'altro, a realizzare programmi mirati ad accrescere le competenze necessarie per accedere al mondo del lavoro, soprattutto delle giovani donne.

Nei paesi in via di sviluppo molte donne svolgono attività imprenditoriali, spesso nel piccolo commercio, nei servizi o in attività connesse con l'agricoltura. Alcuni risultati dei programmi finanziati con il Gender Action Plan della Banca Mondiale indicano che la formazione sulle condizioni igieniche, sulla contabilità e su altri aspetti della loro attività può migliorare i rendimenti e la sostenibilità delle microimprese femminili.³¹ La valutazione degli effetti e della possibilità di estendere i programmi è ancora in corso ma i risultati sono promettenti.

³⁰ Report of the Committee on the Status of Women in the Economics Profession (2006), American Economic Association.

³¹ World Bank, Gender equality as smart economics: A work in progress. www.worldbank.org/gender.

L'accesso all'innovazione tecnologica e l'adozione di nuovi metodi di produzione hanno contribuito in maniera fondamentale all'aumento della produttività e del reddito familiare nelle zone rurali.

Un'area di intervento per la formazione, rilevante anche nei paesi avanzati, è quella economico-finanziaria. Le analisi campionarie svolte su diversi paesi avanzati mostrano che le donne hanno un livello di educazione finanziaria di base inferiore a quello degli uomini, e che il divario non è spiegato dall'età e dal grado di istruzione generale³². Nei paesi a reddito medio e in via di sviluppo è lecito ritenere che il problema sia ancora più esteso. Conoscenze finanziarie adeguate sono essenziali per la solidità delle piccole imprese in un'economia competitiva. La financial literacy è inoltre necessaria per gestire il risparmio, rafforzare la capacità delle famiglie di fronteggiare shock che possono ripercuotersi in maniera grave sulla disponibilità di risorse, evitare situazioni di indebitamento eccessivo³³.

L'informazione svolge un ruolo importante nel favorire la partecipazione alle donne al mondo del lavoro e dell'impresa sia direttamente, fornendo indicazioni sulle opportunità presenti sul mercato, sia indirettamente orientando i comportamenti. L'evidenza mostra che le donne hanno minore accesso alle reti informali sociali nella ricerca di lavoro rispetto agli uomini³⁴, spesso risentono di pregiudizi diffusi sui tipi di occupazioni a loro maggiormente adatti. Sia nei paesi a reddito medio che nei paesi più poveri, servizi di collocamento e consulenza possono facilitare l'ingresso delle giovani donne in settori non tradizionali.

³² Lusardi e Mitchell (2008). Anche per l'Italia i risultati di indagini campionarie riscontrano una minore financial literacy delle donne.

³³ Lusardi e Tufano (2008).

³⁴ Levine et al. (2008).

L'informazione riveste un ruolo centrale nella tutela della salute delle donne e delle loro famiglie: conoscere gli elementi base di una corretta igiene e i rischi connessi a gravidanze precoci può ridurre notevolmente l'incidenza di alcune malattie; informazione adeguata e servizi sanitari accessibili possono orientare le giovani a posporre il matrimonio, proseguire gli studi ed entrare nel mondo del lavoro³⁵. Ne derivano effetti positivi in termini di riduzione della mortalità materna e infantile, delle probabilità di trovarsi in situazione di povertà, di miglioramento delle prospettive reddituali delle donne³⁶.

Peraltro, l'evidenza mostra che nel campo della salute fornire informazioni o accesso a metodi di prevenzione delle malattie spesso non è sufficiente. La decisione di utilizzare i servizi sanitari è influenzata da molti fattori, anche apparentemente marginali, come il costo di raggiungere il luogo dove è offerto il servizio, le aspettative negative sulla qualità dei servizi e le lunghe attese per ottenere le prestazioni; un piccolo incentivo finanziario può accrescere sensibilmente la domanda³⁷.

Un impulso alla partecipazione delle donne all'attività economica, anche nei contesti più svantaggiati, può derivare dall'uso della tecnologia, che può essere utilizzata per abbattere le distanze e i costi per acquisire le informazioni e per accedere ai servizi. Purtroppo disponiamo di pochissime informazioni sulle differenze di genere nell'accesso e nell'uso delle nuove tecnologie della comunicazione. Tuttavia, è ragionevole ritenere che le donne siano svantaggiate nell'uso di

³⁵ Buvinic, M., J.C. Guzman e C. Lloyd (2007), Katz, E. (2008).

³⁶ Morrison e Sabarwal (2008). In alcuni tra i paesi più poveri il tasso di fertilità delle ragazze di età compresa tra 15 e 19 anni si colloca tra il 126 e il 200 per mille; è comunque elevato, circa 90 nascite per mille donne tra 15-19 anni, anche nei paesi a reddito medio. I rischi di mortalità materna sono più elevati per le madri adolescenti e la maternità in giovane età è uno dei fattori che contribuisce all'interruzione degli studi; cfr World Bank (2009) e WHO (2004).

³⁷ Banerjee et al. (2010) mostrano che la combinazione di migliori servizi e di un dono di un chilogrammo di lenticchie al momento della vaccinazione ha aumentato la frequenza dei bambini vaccinati in una regione povera dell'India da circa il 6 al 38 per cento, mentre il solo miglioramento dei servizi ha ottenuto un aumento dal 6 al 16 per cento.

tali strumenti sia per carenza di risorse economiche sia per vincoli culturali/sociali; ad esempio, nei paesi più poveri, spesso le donne non frequentano i centri internet perché non si sentono a loro agio e hanno difficoltà a raggiungerli. Alcune interessanti linee evolutive stanno però emergendo³⁸; in molti paesi si stanno sperimentando forme innovative basate sulle nuove tecnologie per erogare sussidi e favorire l'accesso ai servizi pubblici. Queste modalità riducono la discrezionalità della burocrazia locale e la corruzione e possono essere usate come strumento per accrescere l'inclusione finanziaria³⁹.

Le nuove tecnologie sono uno strumento ideale per il *networking*, con particolare beneficio per le donne dei paesi in via di sviluppo, che solitamente si confrontano con una limitata e omogenea cerchia di persone nella loro comunità locale. Positiva è l'esperienza dei gruppi di autosostegno (*Self Help Groups*) in India e in Etiopia: si tratta di organizzazioni spontanee di donne che, nate per fornire sostegno economico, attraverso il microcredito, e l'assistenza legale, si stanno aggregando in organismi federativi di secondo livello, interloquendo con le autorità locali in difesa dei diritti delle donne. In Africa è stato sperimentato l'*Electronic Mentoring*, cioè l'uso sistematico dei cellulari per lo scambio di informazioni sulle condizioni di discriminazione femminile nelle diverse aree del territorio (Kenya) o di apparecchi radio ad energia solare per promuovere la comunicazione e la condivisione di esperienze tra comunità di donne dedite ai lavori nei campi (South Kivu, Congo).

³⁸ Melhem e Tandon (2009).

³⁹ Un esempio riportato da FAO, IFAD, ILO (2010) è quello della Opportunity International Bank in Malawi che ha introdotto una smart card che consente alle donne di aprire un conto corrente attraverso il riconoscimento delle impronte digitali.

6. Gli ostacoli

Nei paesi avanzati, la piena uguaglianza formale tra uomini e donne è stata acquisita, anche se spesso in un passato non troppo lontano; non è così per quella sostanziale, sono ancora poche le donne ai vertici nella politica, nelle istituzioni, nelle imprese. In molti paesi in via di sviluppo permangono ostacoli legislativi alla partecipazione delle donne all'attività economica. Un recente rapporto della Banca Mondiale⁴⁰ rileva come solamente in 20 tra i 128 paesi esaminati vi sono pari diritti tra donne e uomini nel campo del lavoro e dell'impresa⁴¹.

Una delle barriere nei paesi più poveri è data dalle limitazioni al controllo da parte delle donne sulle risorse produttive, sui proventi della loro attività, sulla possibilità di assumere autonome decisioni nella sfera economica e finanziaria. I dati della FAO indicano che le donne proprietarie di terreni sono meno degli uomini in tutti i paesi; la quota di donne proprietarie è inferiore al 10 per cento in Bangladesh, Nepal, Indonesia, Mali, Egitto e Marocco⁴².

Vincoli dal lato della proprietà delle risorse si combinano con difficoltà di accesso al credito. In molti paesi, le donne non ottengono prestiti dagli intermediari finanziari tradizionali perché non dispongono di beni da dare in garanzia. Inoltre, vi sono evidenze del fatto che asimmetrie informative sul merito di credito delle donne producono forme di razionamento e discriminazione.

⁴⁰ World Bank (2011b).

⁴¹ In particolare, l'analisi ha riguardato la capacità legale di accesso alle istituzioni, di effettuare transazioni ufficiali; di possedere e disporre della proprietà; restrizioni nel campo del lavoro; legislazione fiscale; normativa relativa alle centrali dei rischi e accessibilità dei tribunali per piccoli crediti. Nel campo del lavoro spesso vi sono restrizioni introdotte con lo scopo di tutelare le donne ma che possono limitare le opportunità e le scelte delle donne.

⁴² FAO (2010) e dati reperibili su <http://www.fao.org/economic/es-policybriefs/multimedia0/female-land-ownership/en/>.

La facilitazione all'accesso ai servizi finanziari si è dimostrata un percorso utile per sconfiggere la povertà. Il microcredito, soprattutto quando si combina con forme di sostegno al risparmio, aiuta le famiglie povere a investire in piccole imprese, può avere effetti positivi sulla capacità di reddito e sulla composizione dei consumi delle famiglie, indirizzando le scelte familiari verso beni durevoli⁴³ con effetti positivi anche sulle comunità vicine.

Alcune istituzioni specializzate in microcredito sono riuscite a raggiungere milioni di donne in zone rurali negli stati più poveri dell'India e del Bangladesh. A dicembre 2009, 140 tra i 190 milioni di persone con un prestito erano donne⁴⁴; esse mostrano spesso di essere finanziariamente più responsabili, con performance di rimborso più elevate di quelle degli uomini⁴⁵.

Il microcredito non è una panacea per risolvere i problemi della povertà, ma può contribuire a ridurre i legami di dipendenza, non solo economica, dagli uomini e a far uscire le donne dall'area di attività "informali", non pagate⁴⁶. Migliori risultati si riscontrano quando il microcredito viene combinato con l'assistenza legale o con programmi di formazione imprenditoriale per l'avvio e lo sviluppo di microaziende.

Un secondo ostacolo all'efficacia delle politiche per lo sviluppo di capitale umano è la scarsa qualità dei servizi cui possono accedere le persone più svantaggiate.

Aumentare la frequenza alla scuola mediante programmi di Conditional Cash Transfer può avere un impatto limitato sull'istruzione se la qualità delle scuole è bassa nelle zone dove

⁴³ Banerjee A. et al. (2009). E' in corso un dibattito acceso sugli effetti del microcredito per la riduzione della povertà, v. ad esempio <http://www.microfinancegateway.org> e "Does Microfinance Help Poor People?". Sul sito www.cgap.org ma si stanno accumulando nuove evidenze che mostrano un impatto positivo anche se non dell'entità dei controversi studi precedenti.

⁴⁴ State of the Microcredit Summit Campaign Report 2011.

⁴⁵ Littlefield E., Morduch J., Hashemi S. (2003).

⁴⁶ Quisumbing e Pandolfelli (2008), Roodman e Morduch (2009), Rosenberg R. (2010);.

risiedono le famiglie povere. Le valutazioni dei risultati in termini di apprendimento dei bambini nei paesi in via di sviluppo mostrano che le conoscenze acquisite alla fine della scuola primaria sono nettamente inferiori alle attese e ai curricula.

Anche i servizi sanitari possono essere di bassa qualità, non basta costruire ospedali se il personale è inadeguato o insufficiente. Le scuole e le strutture sanitarie devono tener conto delle esigenze delle donne non solo di quelle degli uomini; l'esperienza mostra che l'assenza di strutture igieniche separate nelle scuole e di insegnanti o medici femmine scoraggiano le donne dall'utilizzo dei servizi sanitari e le famiglie dal far frequentare la scuola alle figlie.

La carenza di tempo, spesso connessa a infrastrutture assenti o alla presenza di vincoli di utilizzo dei servizi di trasporto pubblico, limita la possibilità per le donne di avere occupazioni remunerate⁴⁷. Ricordo che nelle zone rurali dei paesi poveri alcuni compiti domestici essenziali, come procurarsi l'acqua o il combustibile, richiedono un dispendio di tempo considerevole e vengono assegnati alle bambine o alle donne. I carichi familiari possono rappresentare una barriera all'accesso al mercato del lavoro se non sono previste adeguate forme di sostegno e di conciliazione tra impegni familiari e lavorativi. Il problema si pone anche nei paesi avanzati.

Infine, ostacoli culturali, pregiudizi all'interno e all'esterno della famiglia, stereotipi, limitano la capacità delle donne di accedere a determinati segmenti del mercato del lavoro e delle professioni.

I fattori culturali si modificano lentamente, anche quando si è in presenza di crescita economica e di un maggiore reddito; ad esempio, la preferenza per i figli maschi in India non si è

⁴⁷ World Bank (2010).

ridotta per effetto dell'aumento del reddito medio, al contrario, quest'ultimo si è tradotto in maggiore accesso alla diagnosi prenatale, per cui il gap tra maschi e femmine è persistente⁴⁸.

In tutti i paesi, anche avanzati, fattori culturali continuano a indirizzare le giovani donne verso specializzazioni umanistiche, pedagogiche e sociali; è ancora limitata, anche se in miglioramento, la loro presenza negli studi e nelle professioni tecnico-scientifiche.

Alcune analisi hanno rilevato che la percezione di stereotipi negativi influisce sui risultati degli individui che sono oggetto degli stereotipi stessi, un fenomeno che viene denominato “stereotype threat”. In particolare, lo stereotipo negativo in base al quale le donne sono meno capaci nelle scienze e nella matematica può determinare, presumibilmente attraverso fattori psicologici che incidono sull'autostima, una performance peggiore delle bambine e delle donne nei test quantitativi⁴⁹. L'effetto degli stereotipi nella scuola può contribuire a scoraggiare le ragazze dall'intraprendere determinati studi o professioni. Gli stereotipi di genere possono essere trasmessi attraverso i curricula e i libri di testo, contribuendo alla segregazione delle carriere.⁵⁰ È invece documentato che le donne non ottengono risultati scolastici peggiori nelle discipline scientifiche nei paesi dove vi è una generale e sostanziale parità tra i sessi⁵¹.

Promuovere la presenza femminile nelle professioni tecnico-scientifiche non deve tuttavia trasmettere il messaggio che quelle dove tradizionalmente si sono indirizzate le donne abbiano meno valore. Al contrario, azioni che incoraggiano una maggiore partecipazione maschile a

⁴⁸ The Economist, 4 marzo 2010. Das Gupta (2005). Peraltro, Anderson e Ray (2010), analizzando la mortalità delle donne per causa di morte, mostrano che una quota elevata delle “donne mancanti” in India e Cina scompare in età adulta e che il fenomeno ha una incidenza molto elevata nell'Africa sub-sahariana in connessione con la diffusione dell'HIV tra le giovani donne.

⁴⁹ Ad esempio Ambady et al. (2001), e Bell et al. (2003).

⁵⁰ Nazioni Unite, Consiglio Economico e Sociale (2011).

⁵¹ Guiso, Monte, Sapienza, Zingales (2008).

professioni con un contenuto di cura, aumentandone il valore sociale e modificando le percezioni collettive, contribuiscono a minare le barriere derivanti dal genere.

7. Conclusioni

Le istituzioni finanziarie internazionali, le agenzie specializzate dell'ONU, sono da tempo impegnate sulle tematiche connesse con le disparità di genere. L'obiettivo ambizioso è di far entrare la prospettiva di genere nella costruzione di tutti i programmi e i progetti volti alla riduzione della povertà, particolarmente quelli mirati all'accumulazione di capitale umano. Si parla di "gender informed" policies e di "gender mainstreaming". Vi è una consapevolezza crescente della rilevanza degli ostacoli che ho citato, ma le azioni sono ancora insufficienti e quelle attivate, soprattutto nel campo dell'accumulazione di capitale umano, non hanno sempre generato i risultati attesi.

Quali sono i possibili interventi per accelerare il processo? Innanzitutto occorre migliorare la raccolta di dati e produrre analisi rigorose per elaborare soluzioni efficaci nel promuovere la partecipazione delle donne all'economia e agire sulla povertà. Una maggiore attenzione agli aspetti legati alle differenze di genere nell'analizzare i problemi e nello studiare le soluzioni, anche a livello dei singoli progetti, sta portando buoni frutti, come mostra la recente valutazione dei risultati del Gender Action Plan della Banca Mondiale. In Banca d'Italia è in corso un ampio progetto di ricerca in cui vengono analizzati aspetti di genere connessi con il mercato del lavoro, il credito e il mondo delle imprese. Auspichiamo che da tale, complessa, ricerca possano emergere anche utili indicazioni per le opportune linee di azione.

Una seconda area di intervento, particolarmente rilevante nel campo della formazione e dell'informazione, è il coinvolgimento delle comunità locali, facendo sì che vi sia sempre più una trasmissione di esperienza dalle donne alle donne. Il lavoro sul campo di associazioni quali le Soroptimist è prezioso. La condivisione delle informazioni e delle esperienze tra le istituzioni e gli operatori impegnati nello sviluppo e nella riduzione della povertà è altrettanto importante dello stanziamento di risorse finanziarie (scambio Nord Sud e Sud Sud).

Le reti di donne possono svolgere un ruolo centrale anche nelle economie più avanzate. In Europa, l'immigrazione potrà creare nuovi casi di povertà ed esclusione sociale femminile connessi con pregiudizi di natura etnica, da un lato, e retaggi delle culture di origine, incentrate sul persistere di stretti vincoli di dipendenza economica e sociale della donna dall'uomo. Le donne europee sono chiamate a svolgere un ruolo determinante per l'integrazione delle risorse femminili nelle famiglie povere immigrate, affinché si possano costruire, anche nelle famiglie più povere, modelli sociali più equilibrati.

Infine, le istituzioni hanno un ruolo sia nel rimuovere le discriminazioni dovute alle leggi sia nell'accrescere la partecipazione delle donne alle decisioni d'impresa, alle scelte pubbliche e nella sfera politica.

In quest'ultimo ambito è più ampio e persistente il divario di genere. I dati più recenti mostrano un quadro desolante. La quota di donne nei parlamenti è in media del 19,2 per cento. In Asia è pari al 18,3 per cento e nell'Africa sub-Sahariana al 19. Valori solo lievemente superiori si riscontrano nei paesi del continente americano e in Europa, con l'eccezione dei paesi nordici⁵².

⁵² Dati della Inter-Parliamentary Union sulla base di informazioni fornite dai parlamenti nazionali al 31 marzo 2011

Ridurre la diseguaglianza nella sfera politica può avere conseguenze positive non solo per le donne, ma per l'intera società. L'evidenza mostra che le scelte politiche degli amministratori locali non sono indipendenti dal loro genere⁵³.

È possibile che occorran politiche di pari opportunità più incisive per far emergere le capacità delle donne e scardinare i pregiudizi. Le esperienze di molti paesi mostrano che lo strumento delle quote riduce le asimmetrie informative su cui si basano i pregiudizi⁵⁴. In India è stato realizzato un interessante esperimento: in alcuni distretti elettorali, a rotazione ogni tre anni, solo le donne potevano essere elette. In questi distretti, una volta rimosso il vincolo sull'eleggibilità, si è osservato che la percezione da parte degli uomini delle capacità delle donne come amministratrici sono cambiate e che le donne hanno la stessa probabilità di essere elette in posti di rilievo degli uomini.⁵⁵ Queste politiche possono determinare dei costi nel breve periodo ma benefici a più lungo termine. Il dibattito è aperto e ogni paese o realtà locale presenta specificità che occorre analizzare caso per caso.

In conclusione, coinvolgere le donne è non solo giusto ma anche proficuo. I margini di miglioramento e le capacità inutilizzate di una parte considerevole dell'umanità sono così ampi che non siamo di fronte ad un trade-off tra equità ed efficienza, ma ad una convergenza tra i due principi. È un'occasione che non può essere persa, per ridurre la povertà, incentivare la crescita economica, accrescere il benessere di tutti.

⁵³ Chattopadhyay e Duflo (2004).

⁵⁴ Monica D'Ascenzo, *Fatti più in là: Donne al vertice delle aziende: le quote rosa nei cda*, Il Sole 24 Ore

⁵⁵ Beaman et al. (2009) e Bhavnani (2009).

Riferimenti

- Alderman, H., editor, 2011. *No Small Matter: The Impact of Poverty. Shocks, and Human Capital Investments in Early Childhood Development*. The World Bank, Washington DC.
- Ambady, N., Shih M., Kim. A., e T.L. Pittinsky, 2001. Stereotype susceptibility in children: Effects of identity activation on quantitative performance. *Psychological Science* 12: 385-390.
- Anderson S., e D. Ray, 2010. Missing Women: Age and Disease” *Review of Economic Studies* 77(4): 1262-1300.
- Banerjee A., Duflo E., Glennerster A., e C. Kinna, 2009. The miracle of microfinance? Evidence from a randomized evaluation, Working Paper, Jameel Poverty Action Lab, Cambridge, MA.
- Banerjee, A., Duflo E., R. Glennerster e D. Kothari, 2010. Improving Immunization Coverage in Rural India: A Clustered Randomized Controlled Evaluation of Immunization Campaigns with and without Incentives, Working Paper, Jameel Poverty Action Lab, MIT.
- Barro, R. J., e Jong-Wha Lee, 2010. A New Data Set of Educational Attainment in the World, 1950–2010, NBER Working Paper No. 15902.
- Beaman, L., R. Chattopadhyay, E. Duflo, R. Pande, e P. Topalova, 2009. Powerful Women: Does Exposure Reduce Bias?, *Quarterly Journal of Economics* 124(4): 1497-1540.
- Bell, A.E. Spenser, S.J., Iserman, E., e C.E. R. Logel, 2003. Stereotype threat and women’s performance in engineering, *Journal of Engineering Education* 92: 133-158.
- Bhavnani, R. R. 2009. Do Electoral Quotas Worked after They Are Withdrawn? Evidence from a Natural Experiment in India, *American Political Science Review* 103 (1): 23-35.
- Buvinic, M., J.C. Guzman e C. Lloyd, 2007. Gender Shapes Adolescence, Development Outreach, 9(2) 12-15, The World Bank.
- Chattopadhyay, R., e E. Duflo, 2004. Women as Policy Makers: Evidence from a Randomized Policy Experiment in India, *Econometrica*, Vol. 72, No. 5 : 1409-1443.
- Commissione Europea, 2011. *Report on Progress on Equality between Women and Men in 2010*, Unione Europea, Lussemburgo.
- Cunha, F., e J. J. Heckman, 2009. The Economics and Psychology of Inequality and Human Development., NBER Working Paper 14695.
- Cunha, F., e J. J. Heckman, 2010. Investing in Our Young People, NBER Working Paper 16201.

- Das Gupta, M., 2005. Explaining Asia's 'Missing Women': A New Look at the Data, *Population and Development Review*, 31 (3): 529–535.
- Das Gupta, M., 2006. Cultural versus Biological Factors in Explaining Asia's "Missing Women": Response to Oster, *Population and Development Review*, Vol. 32, No. 2: 328-332.
- Dollar, D. e A. Kraay, 2002. Growth is good for the poor, *Journal of Economic Growth* 7: 195-225.
- Duflo, E., 2003. Grandmothers and Granddaughters: Old-Age Pensions and Intrahousehold Allocation in South Africa, *World Bank Economic Review*, vol. 17(1):1-25.
- FAO, 2010. *Gender and Land Rights*, Policy Brief, marzo 2010, FAO.
- FAO, IFAD e ILO, 2010. *Gender dimensions of agricultural and rural employment: Differential pathways out of poverty: Status, trends and gaps*.
- Fiszbein, A., e Schady, N., 2009, a cura di. *Conditional Cash Transfers: Reducing Present and Future Poverty*. The World Bank, Washington DC.
- Friedman J, e J. Sturdy, 2011. The influence of economic crisis on early childhood development: A review of pathways and measured impact, in *No Small Matter*, Alderman ed., The World Bank, Washington DC.
- Goldberg, G.S. 2010. *Poor Women in Rich Countries: The Feminization of Poverty over the Life Course*, Oxford University Press US.
- Grantham McGregor, S., Y.B. Cheung, S. Cueto, P. Glewwe, L. Richter, B. Strupp, e International Child Development Steering Group, 2007. Child development in developing countries: developmental potential in the first 5 years for children in developing countries. *The Lancet* 369(9555): 60-70.
- Guiso, L., F. Monte, P. Sapienza e L. Zingales, 2008. Culture, Gender, and Math. *Science*. 320(2880): 1164-1165.
- Hall, G. e H. Patrinos, 2010. *Indigenous Peoples, Poverty and Development*, The World Bank, Washington DC.
- Heckman, J.J., e D. V. Masterov, 2007. The Productivity Argument for Investing in Young Children, *Review of Agricultural Economics*, 29(3): 446-493.
- International Labour Office, 2010. *Global Wage Report 2008/09*, ILO, Ginevra.
- International Labour Office, 2009. *Global Employment Trends for Women*, ILO, Ginevra.

- International Labour Office, 2011a. *Global Employment Trends*, ILO, Ginevra.
- International Labour Office, 2011b. *Women and labour markets in Asia: rebalancing towards gender equality in labour markets in Asia*, ILO, Ginevra.
- Karlan, D., e J. Morduch, 2010. Access to Finance, in *Handbook of development economics*, Vol. 5, D. Rodrik e M. Rosenzweig, eds., Elsevier.
- Katz, E. 2008. *Programs Promoting young women's employment: What works?* The World Bank, Washington DC.
- Kraay , A., 2004. When is growth pro-poor? Cross country evidence, IMF Working Paper 4-47.
- Levine, R., C. Lloyd, M. Greene, e C. Grown, 2008. *Girls count: A global investment and action agenda*. Washington DC: Center for Global Development.
- Littlefield, E., Morduch, J. e Hashemi, S., 2003. *Is microfinance an effective strategy to reach the millenium development goals?* Washington, DC: Consultative Group to Assist the Poor, World Bank.
- Lusardi, A., e O.S. Mitchell, 2008. Planning and Financial Literacy: How Do Women Fare?, *American Economic Review*, 98 (2): 413-417.
- Lusardi A., e P. Tufano, 2008. Debt Literacy, Finance Experience, and Overindebttness, Working Paper, Harvard Business School.
- Melhem, S. e N. Tandon, 2009. Information and communication technologies for women's socio-economic empowerment, WBG working paper series, The World Bank.
- Morrison A., e S. Sabarwal, The Adolescent Girls Initiative, The World Bank, Washington DC.
- Morrison A., e S. Sabarwal, 2008. The Economic Participation of Adolescent Girls and Young Women: Why Does It Matter?, PREM Notes N. 128, The World Bank, Washington DC.
- Naudeau, S., S. Martinez, P. Premand, e D. Filmer, 2011. Cognitive development among young children in low-income countries, in *No Small Matter*, Alderman ed., The World Bank, Washington DC.
- Nazioni Unite, 2010, *The World's Women 2010*, Department of Economic and Social Affairs, New York.
- Nazioni Unite, Consiglio Economico e Sociale, 2011, Progress in mainstreaming a gender perspective in the development, implementation and evaluation of national policies and programmes, with a particular focus on access and participation of women and girls in

education, training, science and technology, including the promotion of women's equal access to full employment and decent work. E/CN.6/2011/5.

Nussbaum, Martha C., 2011. *Creating capabilities*. Harvard University Press.

Psacharopoulos, G. e H.A. Patrinos, 2004. Returns to investment in education: A further update. *Education Economics* 12(2): 111-134.

Quisumbing, A., e L. Pandolfelli, 2008. Promising Approaches to Address the Needs of Poor Female Farmers, International Food Policy Research Institute Discussion Paper 882.

Reed, L. R., 2011. *State of the Microcredit Summit Campaign Report 2011*. Washington DC, Microcredit Summit Campaign.

Roodman, D., e J. Morduch, 2009. The Impact of Microcredit on the Poor in Bangladesh: Revisiting the Evidence. CGD Working Paper 174. Washington, D.C.: Center for Global development.

Rosemberg R., 2010. Does Microcredit Really Help Poor People?, Focus Note n. 59, CGAP.

Sen, A., 1987. *On Ethics and Economics*, Oxford, Basil Blackwell.

Sen, A., 1999, *Development as Freedom*, Oxford, Oxford University Press.

Unesco, 2010. *Global Education Digest*. Unesco Institute for Statistics, Montreal, Canada.

Vegas, E. e L. Santibanez, 2010. *The promise of early childhood development in Latin America and the Caribbean*. The World Bank, Washington DC.

Walker, S., 2011. Promoting equity through child development interventions for children from birth through three years of age, in *No Small Matter*, Alderman ed. The World Bank, Washington DC.

World Health Organization, 2004. Adolescent pregnancy: Issues in adolescent health and development, Geneva: WHO.

World Bank, 2001a. *Engendering development*, Policy Research Report, Washington DC.

World Bank, 2001b. *World Development Report: Attacking Poverty*, Washington DC.

World Bank, 2007. *Global Monitoring Report: Confronting the challenges of gender equality and fragile states*, Washington DC.

World Bank, 2009. *Global Monitoring Report: A Development Emergency*, Washington DC.

World Bank, 2010. Gender and transport in the Middle East and North Africa Region: Case Studies from the West Bank and Yemen, Washington DC.

World Bank, 2011a. *Global Monitoring Report: Improving the odds of achieving the MDGs*, Washington DC.

World Bank, 2011b. *Women, Business and the Law: Measuring Legal Gender Parity for Entrepreneurs and Workers in 128 Economies*. Washington DC.